M&a, cinque avvocati italiani scommettono sul 2022

LINK: https://dealflower.it/business-economia-avvocati-italia-tendenze-settori-2022/

M&a, cinque avvocati italiani scommettono sul 2022 Redazione 27 Gennaio 2022 Gennaio si avvia verso la fine, ma l'entusiasmo sul comparto m&a non sembra sfumare. L'Italia, al momento, si trova in un'ottima situazione di credibilità a livello internazionale, ma numerose incognite - dall'elezione del Presidente della Repubblica all'inflazione fino alla crisi energetica e alle evoluzioni della pandemia da Covid-19 - possono minare questo precario equilibrio. Se il 2021 ha visto numeri e valori come non se ne vedevano da tempo, il 2022 si appresta a calcare questa traccia, ma alcune peculiarità e alcuni settori che prevalgono su altri. Occorrerà dunque rifocalizzare lo sviluppo del mercato, alla luce rialzo dei tassi d'interesse, degli esg e della necessità di fare due diligence molto più adeguate. A condividere l'ottimismo sono cinque dealmaker con cui abbiamo parlato delle visioni e tendenze dei prossimi mesi. Sulla scia del 2021 Nel 2021 c'è stata una forte vivacità del mercato con una netta ripresa delle operazioni, e nel 2022 molte gradi operazioni andranno verso il closing, consentendo di alzare in termini di volumi le cifre nei prossimi mesi. Non solo, il 2022 sarà florido anche perché ci sono moltissimi investitori a caccia di deal. Per non parlare dell'intensa attività dei private equity e dei numeri del venture capital che per la prima volta in Italia ha superato il miliardo di euro, proprio alla fine dello scorso anno. "L'anno è partito con le fantastiche premesse del 2021. Per questo ci sono grandi aspettative. Già gennaio, che solitamente non vede tantissimi deal, sta mostrando un notevole movimento", dice Luigi Verga, partner di Freshfields. "Una ritrovata fiducia nel paese - dal Pnrr fino all'apparente stabilità politica - favorirà anche le operazioni cross-border. Al momento si tratta di un momento magico per il sistema Italia", fa eco Maurizio Bernardi, partner di Pirola Pennuto Zei & Associati. E questo è vero soprattutto agli occhi esteri: "L'm&a guidato prevalentemente dal private equity continua ad essere molto attivo e lo sarà nel corso di tutto l'anno. Se si pensa la fundraising dei fondi, si comprende che i fondi dovranno spendere e anche nel 2022 continuerà ad esserci un bel trend di investimenti", aggiunge Tiziana Del Prete, partner di Norton Rose Fulbright. Le incognite per strada Insomma, l'anno continua l'onda positiva, ma con nuovi focus. "L'outlook per il 2022 rimane positivo, seppur possa essere una stagione leggermente diversa in virtù di nuovi scenari: il rialzo dei tassi di interesse che può spostare degli equilibri (il denaro costa di più e le operazioni possono avere una ricaduta sui prezzi o sui costi), la questione energetico alla luce degli equilibri geopolitici e la convivenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

con la pandemia", spiega Alberto Giampieri, senior partner di Legance. Non solo: "Se nel 2022 potrà crescere ancora il numero delle transazioni, un'altra incertezza è legata al tema della rivalutazioni delle partecipazioni che potrebbe frenare le vendite rispetto allo scorso anno (visto che le plusvalenze sarebbero tassate al 26%)", fa notare Attilio Mazzilli, partner di Orrick. Al contempo ci sono anche altri punti interrogativi. "Sicuramente bisogna capire l'orizzonte dell'inflazione, le valutazioni potrebbero essere molto molto elevate col rischio di avere un effetto sulla possibilità di fare operazioni, poi c'è il tema dell'energia che per tanti settori economici ha un peso e quest'anno potrebbe avere degli effetti sul dealmaking", sostiene Verga. Cambieranno anche le modalità di fare le operazioni "se si considera il fattore assicurazioni sugli indennizzi (w&i), ne consegue che le due diligence saranno sempre più approfondite anche con un aumento dei costi", aggiunge Giampieri. Di fatto, l'allungamento dei tempi potrebbe rivelarsi sicuramente più oneroso. Ma il 2022 sarà l'anno del distressed m&a? "Nel 2020 si pensava che il 2021 sarebbe stato l'anno del restructuring, ma non è stato così. Questo è dovuto anche alle alte somme che i governi - in Italia e all'estero - hanno messo a supporto delle imprese in difficoltà", sottolinea Del Prete. "Questo è stato un supporto per molte aziende che si sono sostenute grazie all'intervento pubblico. Questi interventi massicci stanno però finendo. Di conseguenza, le aziende in bilico potrebbero cadere. Il private equity può intervenire in supporto, ma ci sarà un effetto selettivo fra aziende salvabili e non", puntualizza. In mano ai private equity In generale, emerge il protagonismo dei private equity, anche perché le imprese stanno guardando sempre più a nuove soluzioni. "Noto la tendenza dei fondi di private equity a farsi collettori e portatori di un interesse del risparmio privato ad avvicinarsi all'investimento industriale - spiega Bernardi - Non a caso c'è tutto un movimento per spingere su Banca d'Italia affinché vengano abbassati i limiti individuali d'investimento nei fondi di private equity da parte dei risparmiatori". Oggi, infatti, la soglia è a 500mila euro per singolo investimento. "Il private equity ha fatto da motore per l'istituzionalizzazione delle pmi, poiché porta una cultura che le imprese italiane non hanno avuto e le impediva il salto della crescita, dell'aggregazione fino alla quotazione", spiega Bernardi. Sicuramente fra le sfide c'è quella di conciliare il tessuto economico italiano con le esigenze del mercato: "Considerando l'Italia delle pmi, è spesso difficile mettere insieme domanda e offerta, perché il size non è quello che cercano i fondi, soprattutto quelli esteri", spiega Del Prete. "Noto che fra i fondi stranieri, abituati a deal più grandi e che in Italia fanno fatica a trovare dei target giusti, c'è una tendenza nel cercare più asset da mettere insieme, sinergici o operanti nello stesso segmento di business", aggiunge. "Il private equity è scatenato", dice Mazzilli, sottolineando come proprio sulle pmi però pesi molto la questione delle rivalutazioni. I private equity continueranno guidare l'attività a tutti i livelli del mercato delle fusioni e acquisizioni nel 2022, vista anche le loro riserve da investire. "Fra le opportunità che vedo nel 2022 c'è un aumento delle integrazioni, ovvero società che attraverso fusioni o razionalizzazioni avere una condotta più efficiente", sostiene Giampieri. Si pensi, ad esempio, anche al caso Ita-Lufthansa di questa settimana. Occhio a settori Se è chiaro che gli investitori hanno necessità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di investire, è altrettanto evidente alcuni settori sono usciti dalla crisi in maniera favorita. "Il tema è che ci sono settori in cui non esistono sufficienti asset", sostiene Verga. Tuttavia i dealmaker scommetto sul Life Science, con il pharma in testa, e il Tech, con il comparto legato alle tecnologie pulite. "Il life science sarà un ambito molto movimentato dove prevedo una crescita esponenziale, soprattutto per le operazioni che riguardano centri diagnostici e laboratori", spiega Mazzilli. Non solo "il settore tecnologico continuerà a crescere: nel dettaglio. cresceranno il Saas (Software as a service), il fintech in termini di volumi e il cleantech, un mercato quest'ultimo tutto da esplorare", conclude. "I fondi Ue aiuteranno molto il settore infrastrutture, mentre stiamo lavorando moltissimo nel settore pharma", racconta Giampieri. "Rimane intanto molto attrattivo l'hi-tech, visto che nel nostro paese non si è sviluppato come è successo altrove. Qui dipende anche dalla politica fiscale, non avendo rinnovato le disposizioni per chi fa le rivalutazioni nelle partecipazioni, sell-side è più oneroso", fa notare. "Automotive, hi-tech, digital, healthcare sono tutti settori dinamici: l'Italia è un paese parcellizzato nella proprio economia. Ci potranno essere dei deal che fanno spiccare un settore, ma non c'è una tendenza specifica di un settore", sostiene invece Del Prete. Al contrario, "potrebbero esserci delle sorprese come il retail o il consumer, che hanno subito gli effetti peggiori della crisi", aggiunge Verga. Operazioni sostenibili Una tendenza che inizia a far capolino nelle operazioni è l'agenda Esg. "Questi fattori stanno dando la loro impronta nella operazioni", sottolinea Bernardi. "Vi sono sempre più fondi che si stanno costituendo con una specifica impronta di rispetto di principi Esg nonché di scelta di investimenti che abbiano uno specifico impatto sociale", continua. Secondo Verga, il tema è capire quando e come avverrà questo passaggio: "al momento coinvolgerà soprattutto fondi e imprese di grandi dimensioni. Col tempo, è chiaro dovranno permeare tutti i settori con effetti sull'm&a". Se in Italia si stanno muovendo i primi passi, oltreconfine la strada è tracciata: "molti fondi stranieri hanno vincoli di investimenti in imprese che siano Esg driven. Seppur non ci siano parametri ancora troppo precisi. Questo sarà un driver importante per gli investimenti da qui in avanti", fa notare Giampieri.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato